

RECENSIONI

ARAMAYO ZALLES Alberto, *Los salesianos en Bolivia*, tomo II. La Paz, Ed. «Don Bosco» 1988, xv, 535 p., tav.

L'A. ricorda nell'introduzione che il primo volume, uscito l'anno 1976, aveva raccontato le vicende delle sole due fondazioni di La Paz e di Sucre estendendosi, con dovizia di digressioni, su circa 350 pagine, per gli anni 1896-1912. Era logico attendersi diversi volumi per il seguito. Invece questo secondo volume completa il racconto fino ai giorni nostri. Il venerando A. (La Paz, 1906) implicitamente se ne scusa, avvertendo che questa continuazione non era stata da lui programmata.

Siamo grati all'Ispezzione e all'A. di queste pagine che, con penna ben fornita, riassumono le vicende esteriori delle presenze salesiane sulla base delle cronache di ciascuna di esse. Vero è che il volume sembra dimenticare opere in località menzionate nei cataloghi annuali della Società Salesiana (ad es. il seminario minore San Luis in Cochabamba) o dar rilievo a presenze di brevissima durata (ad es. a Potosí). Non occorre dilungarsi sulla pedagogia di DB (p. 3-23) o sulle origini dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia (p. 67-77) inserendo pagine che il lettore può agevolmente trovare in altre pubblicazioni. Anche gli antefatti circa la diocesi di La Paz o l'origine dei seminari boliviani... potevano essere assai più succinti. Si doveva, d'altra parte, aggiungere uno o più capitoli sul perché della tardiva creazione dell'ispezzione o provincia salesiana in Bolivia, sull'opera organizzatrice e d'anima-zione esercitata da Lima prima e da La Paz poi dai superiori provinciali e dal loro consiglio...

Un lodevole seppur perfettibile inizio, dunque, che altre ispezzioni e nazioni, ben più ricche d'opere e di personale, debbono invidiare.

A.M. PAPES

BASTARRICA José Luis, *Luis Chiandotto, un sembrador de felicidad*. Ed. CCE, Madrid, 1988, 235 p.

Nel presentare una biografia la considerazione va spontaneamente a tre elementi che vi sono collegati: il protagonista, di cui si scrive; il biografo; la biografia stessa.

Il protagonista. Nella galleria di salesiani meritevoli di un particolare ricordo che ne tramandi e conservi la figura, la testimonianza e il peculiare apporto alla missione, alla spiritualità, alla storia della Congregazione va certamente annoverato Don Luigi Chiandotto (Concordia Sagittaria, VE., 1921 Roma 1971). Siamo quindi grati a Don J.L. Bastarrica che ci offre di lui questa discretamente ampia biografia (sintesi a sua volta di una stesura molto più ampia, rimasta per ora non pubblicata, di cui accenna nella «Presentazione», p. 12). Vi troviamo, spesso con dovizia di particolari, le caratteristiche dell'uomo, del salesiano, del sacerdote, colte nel vivo dell'operosità di una esistenza troppo presto (a giudizio umano) conclusasi. Il sottotitolo «sembrador de felicidad» mette in luce non solo una particolare angolatura da cui il biografo focalizza la figura di D.C., ma una delle caratteristiche comprensive della sua personalità, che implica serenità, gioia, capacità di contatto umano e, radi-

calmente, interiorità, profondità di motivazioni e di idealità, ricchezza di fede, oblatività apostolica. La biografia ci tramanda le dimensioni fondanti e le manifestazioni di questa personalità: maturità umana, ricchezza culturale, coerenza cristiana e religiosa da una parte; e dall'altra capacità di lavoro, dedizione apostolica (nell'insegnamento, nell'apostolato, nell'organizzazione giovanile, nella formazione di vocazioni religiose e sacerdotali, nelle responsabilità di governo di una comunità di studenti di teologia e poi dell'Ispettorato del PAS), la disponibilità al sacrificio, fino all'oblazione dell'ultima malattia. Diciamo, anzi, che l'A. ha la consapevolezza — e lo fa chiaramente capire — di trasmetterci non solo il ricordo di una personalità non comune, ma una tipica realizzazione di autentica santità salesiana; e non è, forse, occasionale che nella «dedica» sottolinei la coincidenza della pubblicazione della biografia con la celebrazione del centenario della morte del Fondatore.

Il biografo ha vari titoli per dedicarsi a quest'opera e per garantirne la riuscita. Gode di una comprovata esperienza in questo tipo di lavori, avendo dedicato con successo la sua cura alla pubblicazione della biografia di altri Confratelli salesiani e a ricerche storiche circa le opere salesiane in Spagna. Questa volta, poi, scrive di un Confratello con cui ha avuto non solo personale conoscenza, ma lunga dimestichezza, fraterna amicizia e intensa collaborazione negli operosi anni di permanenza di D.C. in Spagna (1943-1965); elementi che, complessivamente presi, possono avere un effetto ambivalente: assicurano, da una parte, una conoscenza più diretta, più profonda, più «provata», e simpatica; dall'altra potrebbero facilitare qualche tendenza alla esaltazione e alla idealizzazione.

La biografia. Di tutto ciò il biografo è consapevole; particolarmente dei requisiti di obiettività e di documentazione. Sappiamo l'assillo di documentazione che lo ha guidato (come egli stesso garantisce e specifica nella «presentazione», p. 12), anche se la documentazione non è sempre riportata nel testo, nell'intento peraltro di renderlo accessibile a un più vasto pubblico di lettori. È però comprensibile che la lunga conoscenza e la profonda amicizia facilitino talora qualche linea interpretativa, che tuttavia ne trae anche giustificazione e convalida. Lo stile poi dello scrittore è fluente e anche fascinoso; al che si aggiunge un certo entusiasmo, che rende attraente e comunicativa anche nella biografia la personalità di D.C. «*Maestro con todas las letras mayúsculas*»; «*Líder de movimientos juveniles*»; «*Hombre de ideas y de acción*»; «*Director por santa obediencia*»; ecco qualche titolo significativo di capitoli, che qualificano gli anni «spagnoli» di D.C., ma che vanno al di là della descrizione di singole mansioni, per arrivare alle dimensioni della persona.

Una menzione particolare merita il periodo tra gli anni 1965-1970, nei quali D.C. fu Ispettore (Provinciale) nell'Ispettorato del Pontificio Ateneo Salesiano (poi Università Pontificia Salesiana), anni in cui alla normale responsabilità di tale ufficio si aggiunsero due circostanze che congiuntamente, anche se in modo diverso, avrebbero inciso sulla sua persona e sulla sua azione di governo dell'Istituzione Religiosa: la malattia, che si manifestò e andò sviluppandosi fino a portarlo alla morte, e le tensioni del «dopo '68» e del «postconcilio» che ebbero notevoli ripercussioni sia nell'ambiente dell'Università che nelle Comunità religiose delle quali D.C. era Superiore. Ognuno di questi tre elementi e la loro combinazione ponevano al biografo una specifica problematica, più difficile da penetrare per il fatto che, non essendo egli dell'ambiente, non poté avere degli eventi che si succedettero e delle situazioni che si crearono una esperienza vissuta, come, invece, di gran parte (e la più operosa) degli anni precedenti della vita di D.C. Va per questo rilevata la cura che egli mise

nella ricerca, nello studio dei documenti reperibili, nella consultazione paziente del più alto numero possibile e della maggiore varietà di testimoni disponibili, come nella stessa laboriosa stesura e revisione dei corrispondenti capitoli della biografia, impegnandosi a dare delle situazioni una visione vera e sufficiente per una valutazione in esse della personalità e dell'opera di D.C., pur nell'esplicito intento di non attribuirsi il compito dello storico dell'Università Salesiana per quegli anni. Non fa, però, meraviglia — per la oggettiva difficoltà della materia e per la possibile varietà soggettiva delle valutazioni — che proprio questa parte della biografia possa suscitare anche qualche riserva; che però, se può presentarsi sul versante della cronistoria dell'Istituzione e delle sue componenti, ci pare non intacchi la dimensione umana, sacerdotale e salesiana della personalità di D.C., che è l'obiettivo primo dell'opera di Don Bastarrica.

Il «*Prologo*» è di un grande amico di Don Chiandotto, S. Em.za il Card. Antonio M. Javierre Ortas, che di Don Luigi ricorda particolarmente gli anni ricchi di promesse, ma anche già di attuazioni, vissuti insieme frequentando la Facoltà di Teologia dell'Università di Salamanca. Una amicizia che è continuata tutta la vita, come è dimostrato dalla biografia. S. Em.za ha condiviso con D.C. anche gli anni in cui questi fu Ispettore al PAS ed Egli era Decano della Facoltà di Teologia.

A chiusura del volume è offerta una serie di fotografie relative a vari momenti della vita di Don Chiandotto.

M. SIMONCELLI

BETTAZZI Luigi, *Obbediente in Ivrea. Mons. Luigi Moreno, vescovo dal 1838 al 1878*. Torino, SEI 1989, 555 p.

Tracciando un bilancio della storiografia italiana sulla chiesa, nel convegno di studio di Brescia del 1985 promosso dall'associazione italiana dei professori di storia ecclesiastica, G. Martina sottolineava come per un insieme di motivi si stava assistendo anche in Italia ad un maggior sviluppo della storiografia sui vescovi, intesa sia come sintesi generali che come profili di singoli pastori. In questa linea, sia pure con precisi limiti che immediatamente indichiamo, si potrebbe porre il volume che l'attuale vescovo di Ivrea ha dedicato al suo illustre predecessore (1800-1878).

Scrivendo il Bettazzi: «Mi decido ora a pubblicare questa storia, anche se riconosco che l'indagine non ha potuto essere accurata e completa come sarebbe stato necessario. Del resto essa non è scritta come contributo per gli storici di professione, ma come conversazione con amici su alcune vicende del secolo scorso con un abbozzo della figura di questo vescovo di quel tempo». E conclude: «Forse il titolo più adeguato sarebbe allora: Contributi per una storia di mons. Moreno e dell'Armonia» (p. 10).

Concordiamo perfettamente con questo giudizio dell'autore, anche se evidentemente dal nostro punto di vista ci saremmo augurati che il suo lavoro, che pure ha trovato tanti collaboratori, avesse potuto avvalersi di un'altra «figura: quella di uno studioso avvezzo alla ricerca specificatamente storica, che dall'analisi critica approfondita ed ordinata del notevole materiale qui pubblicato per disteso — la parte del volume più ampia e significativa — traesse una sintesi di qualche decina di pagine che con ampiezza di prospettive e solidità di informazioni offrissi del personaggio studiato un'immagine completa, sicura ed equilibrata. Tutto ciò invece resta ancora

da fare, nonostante le 500 e più pagine pubblicate dal Bettazzi, al quale per altro va riconosciuto il grande merito di aver osato affrontare, in mezzo ai molteplici impegni pastorali cui la sua missione di vescovo lo chiama, una simile imponente fatica.

A beneficio dei nostri lettori ricordiamo che i temi sui quali più abbondante è la documentazione e la riflessione dell'autore sono quelli connessi con la *situazione politico-sociale italiana* (letta soprattutto alla luce di quanto scritto per un trentennio sul giornale portavoce di mons. Moreno, «L'armonia della religione e della civiltà»), con la posizione del vescovo che, nel corso del Concilio Vaticano I, si dichiarò contrario, per motivi di opportunità politica, alla *proclamazione dell'infallibilità pontificia*, e col *rapporto non sempre facile con D. Bosco* a proposito delle «Lecture cattoliche» (pp. 157-201). Qui come altrove, abbondantissime le citazioni di testi (sovente già editi nelle *Memorie Biografiche*), felici alcune intuizioni, scarna e talvolta incompleta l'interpretazione.

L'autore e i collaboratori che gli hanno segnalato materiale utile, che hanno trascritto dettature in bobine o brani trovati da varie parti, non hanno risparmiato spazio nel pubblicare *in extenso* ogni documento, anche quelli che potevano essere facilmente sintetizzati. Solo che privi come sono della benché minima nota risulta molto difficile al lettore rintracciarli immediatamente nella loro fonte primigenia. Per ovviarvi non era proprio possibile adottare qualche espediente, per lo meno qualche sigla, sia pure all'interno del testo qualora non lo si volesse fare a piè pagina? La «sofferenza» che forse ne avrebbe avuto il carattere divulgativo del volume non sarebbe forse stato compensato dal vantaggio che ne avrebbero ricavato gli «addetti ai lavori»? Ed in tale ottica, un indice dei nomi non avrebbe giovato ad una più proficua ed ampia utilizzazione dell'opera?

F. MOTTO

BODRATTO Francesco, *Epistolario («1857»-1880)*. Edición crítica, introducción y notas por Jesús BORREGO (= Istituto Storico Salesiano Roma, Fonti – Serie seconda 1). Roma, LAS 1988, 518 p.

Francesco Bodratto nasce a Mornese il 18 ottobre del 1823. Padre di due figli, dopo la morte della moglie e varie vicissitudini, ebbe la fortuna d'incontrare Don Domenico Pestarino, mornesino amico di Don Bosco, che lo consigliò di abbandonare il commercio minuto, con il quale trovava difficoltà a sostenere la famiglia (cui si era aggregata la sorella), per completare gli studi, prendendo il diploma di maestro elementare. In questa posizione, poté aiutare il buon sacerdote nella pastorale parrocchiale, ed ebbe modo di conoscere Don Bosco, al quale si sentì attratto e poi definitivamente legato, nel 1864, quando lasciò il paese nativo per l'Oratorio di Valdocco e diventò poi Salesiano.

Il 7 novembre del 1876 dirige una spedizione missionaria di 22 salesiani per Buenos Aires e Montevideo. Gli fu affidata prima la parrocchia degli Italiani detta «della Misericordia» e poi, l'anno seguente, anche quella più vasta e impegnativa di San Giovanni Evangelista della *Boca*. Fonda nel 1878 la Scuola «Pio IX» di arti e mestieri ad Almagro (Buenos Aires). Nel medesimo anno viene pure nominato Ispettore dell'Ispettorato Americana. Subito dopo la cosiddetta rivoluzione dell'80, di cui i Salesiani e le opere loro affidate nella capitale subirono delle conseguenze, si fa più grave il suo già precario stato di salute. Muore il 4 agosto del 1880.

Don Borrego ci ha fornito un'opera di grande impegno. In essa ci sono presentate in edizione critica tutte le lettere di Don Bodrato giunte sino a noi (molte sono andate perdute), in tutto 186. Abbracciano l'arco di tempo che va dal 1876 al 1880, eccetto le prime sette che sono datate tra il 1853 e il 1873. Sono indirizzate, per la maggior parte a Don Bosco (una cinquantina) e ai confratelli di Valdocco. Di esse, a differenza di altre lettere «missionarie», sono state pubblicate nel «Bollettino Salesiano» solo una mezza dozzina. Il motivo è che sono quasi tutte di carattere «intimo e riservato». Questo è anche il motivo che le rende così preziose e interessanti per lo storico. Si dipana in esse la storia dell'appena nata Ispettorìa Americana, la cronaca quasi quotidiana delle Case di Buenos Aires, soprattutto del Collegio di Almagro, dei confratelli e di quanti venivano a contatto con essi. Si percepisce, da un osservatorio senza pregiudizi, come uno sprazzo, vivido e senza schermi, della vita ecclesiastica e civile della capitale. Da esse emerge soprattutto il personaggio unico e originale dell'autore, con le sue idee, le sempre uguali e ritornanti preoccupazioni, uno stile di scrittura rapido, ma che volutamente sceglie le parole e carica talvolta gli episodi con il gusto di farsi leggere. Taluni episodi sono di vero divertimento... e l'autore lo sa! (Vedi lo scherzo macabro dei capretti, pag. 84-86).

L'edizione critica, che non ha trovato particolari difficoltà di realizzazione se non per la mole di lavoro che essa comportava, si adegua alle norme che l'Istituto Storico Salesiano ha già ottimamente collaudato nelle esemplari edizioni che l'hanno preceduta. L'apparato critico è essenziale. Le note storiche sono brevi ma sostanziose e precise, anche se qua e là, soprattutto il lettore italiano avrebbe preferito qualche altra notizia.

Il volume si apre con un'introduzione, che contiene una sostanziosa biografia dell'autore delle lettere (pag. 15-40), una descrizione precisa del materiale edito, dei criteri di edizione e del contenuto di esso (pag. 40-70). Il tutto si conclude, dopo 5 brevi appendici (pag. 469-484), con un utilissimo Indice analitico (pag. 485-511) e l'Indice generale.

Se ci è lecito esprimere un piccolo desiderio, a riguardo dell'Indice analitico, direi che si sarebbe potuto aggiungere anche il riferimento a «Don Bosco». A pochi potrebbe venire in mente di andare a cercarlo sotto la voce «Padre» («Padre don Bosco»: pag. 496). Ma ciò si potrà fare in una prossima ristampa o edizione, quando si potranno correggere anche gli errori di stampa, occorrenti in prevalenza nella lingua spagnola più che in quella italiana.

A proposito di questa pubblicazione si può ben ripetere che non è possibile pensare alla Congregazione Salesiana delle origini, senza il contributo, inteso nel senso più vasto e pieno della parola, dei primi Salesiani e delle prime opere dell'Ispettorìa Americana. Quest'opera è importante proprio da questo punto di vista. E così è stata voluta dall'editore, con una scelta intenzionale (v. pag. 13). Don Ceria del resto nota esplicitamente nel I volume degli *Annali della Società Salesiana* (Torino, SEI 1941, pag. 249) che i primi Salesiani erano convinti che con la prima spedizione missionaria (novembre 1875) «s'iniziava per l'Oratorio e la Società Salesiana una nuova storia», si apriva la «nuova frontiera», nella quale Don Bodrato, senza volerlo, acquistava un ruolo di primo piano.

Non ci rimane altro che congratularci con Don Borrego per questa esemplare opera critica e storica e augurare a lui e all'Istituto Storico Salesiano ulteriori successi soprattutto nell'edizione critica degli scritti di Don Bosco e delle fonti a lui coeve.

DESRAMAUT Francis, *Etudes préalables à une biographie de saint Jean Bosco. VII La grande expansion (1878-1883)* in «Cahiers salésiens, recherches et documents...». Numéro 20-21 Avril-octobre 1989. 14. Rue Roger-Radisson 69322 Lyon Cedex 5. 250 p. [Dattiloscritto riprodotto in offset].

Con una rapidità che può sorprendere solo chi non conosce l'invidiabile trentennale familiarità che il Desramaut ha con le fonti e la bibliografia salesiana, è apparso il secondo voluminoso fascicolo degli studi preparatori ad una biografia di don Bosco. Abbiamo detto «secondo» fascicolo, anche se in realtà corrisponde al settimo (o penultimo) della serie completa prevista dall'autore.

Se nel numero precedente si prendeva in considerazione l'ultimo lustro della vita di don Bosco (1884-1888, *la vieillesse*), in questo si intendono ricostruire gli avvenimenti del sessennio immediatamente precedente, che l'autore definisce come quello della grande espansione. I temi affrontati corrispondono ai cinque capitoli in cui si suddivide lo studio: Il primo anno del pontificato di Leone XIII (in particolare la presenza e l'operato di don Bosco a Roma in quell'anno); il rapporto di don Bosco con le autorità civili in Italia ed in Francia tra il 1878 ed il 1883; le complicazioni e l'epilogo del caso Gastaldi (1879-1883); il viaggio di don Bosco in Francia nel 1883; le idee forza di don Bosco sulla vita salesiana tra gli anni 1878 e 1883 (tratte in massima parte dagli interventi di don Bosco ai capitoli generali dell'epoca).

Che dire di questo nuovo saggio, se non ribadire quanto sotto il profilo metodologico abbiamo già osservato nella recensione al primo fascicolo? (RSS 13 1988, pp. 465-467). L'impostazione programmatica è quella colà annunciata, un po' eccessivo il ripiegamento su alcuni documenti per costituire una sintesi definitiva, identico il modulo interpretativo di indole psicologica che, privo come è di necessaria storicizzazione, ci pare non totalmente condivisibile; pertanto non abbiamo motivo di mutare opinione.

Ci basti sottolineare ancora una volta che l'autore è dotato di magistrale chiarezza espositiva, si fa leggere molto volentieri, è fecondo come sempre di brillanti intuizioni; ammirevole è la sua capacità di coniugare il rigore filologico con l'enucleazione delle idee sottostanti (esemplari in tal senso alcune valutazioni poste al termine dei singoli capitoli); ma nel contempo non possiamo non ribadire come gli scritti dell'autore suscitino sovente qualche perplessità, sia quanto alla selezione dei fatti (non sono eccessive le pagine relative alla Francia in questo numero?) sia quanto all'interpretazione degli stessi. A questo punto si oserebbe quasi dire che il Desramaut da autore esperto nella ricerca storica trovi un certo gusto a sottoporre a rivisitazione antiapologetica quelle letture storiografiche del passato (leggi *Memorie Biografiche*) che — invero troppo spesso — non reggono al setaccio di una critica documentaria, diciamo pure, di stampo positivistico ma proprio per questo sempre attenta ed accurata.

Il quadro offerto dall'autore con quelle che definirei cinque panoramiche o cinque prolungati «flashes» sulla vicenda umana di don Bosco negli anni considerati, non costituisce certo l'unica fonte ai fini della ricostruzione della sua vita in quel periodo; ulteriori riletture si potranno fare su avvenimenti e problematiche dell'epoca vissute dal nostro santo (le numerose e sovente difficili fondazioni in Italia ed in Spagna, l'avanzamento delle «missioni salesiane» in America Latina, le vicende dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice prima e dopo la morte di madre Mazzarello, ecc.). Rimane però sempre vero che questo e gli altri saggi dello studioso france-

se, se lasciano aperto più di un problema, aprono altresì interessanti ed inedite piste di ricerca che pure altri possono efficacemente percorrere.

F. MOTTO

Éducation et Pédagogie chez Don Bosco. Présentation par Guy Avanzini. Paris, Pédagogie psychosociale-Éditions Fleurus [67], 1989, 352 p.

Il primo centenario della morte di don Bosco ha dato occasione a un colloquio interuniversitario tenutosi a Lione, per iniziativa di Francis Desramaut, instancabile storiografo di don Bosco, dal 4 al 7 aprile 1988 col patrocinio della Pontificia Università Salesiana, dell'Università Cattolica di Lione, della Università di Lione 2 e la collaborazione anche di specialisti dell'Istituto Cattolico di Parigi e di Lovanio.

Le comunicazioni, dodici in tutto, hanno espresso un tale livello da suggerirne la pubblicazione. Ecco, dunque, questo volume, presentato e introdotto da Guy Avanzini, direttore dell'Istituto di Scienze della Educazione nella Università Lumière di Lione.

Proposito dichiarato: focalizzare con serietà scientifica il concetto di educazione presente in don Bosco, enuclearne l'originalità e le ragioni della perdurante attualità, al fine di giustificarne l'accesso nelle sfere universitarie, in genere mal disposte, in Francia, verso gli autori cattolici.

Nel testo — fornito anche di una succinta cronologia con le tappe più significative della vita di don Bosco dal 1815 al 1888 e di un indice di nomi propri di persona e geografici — gli studi si susseguono non secondo l'avvicendamento della loro trattazione in aula, bensì secondo un percorso logico, che muove da don Bosco educatore visto nel contesto sia della situazione socio-politica del Piemonte e dell'Italia in fase di unificazione (F. Desramaut), sia della pedagogia dominante nel suo secolo (G. Avanzini); raffronta il «sistema preventivo» col punto di vista antropologico Freud-lacanian in un saggio che non pretende se non promuovere la riflessione (X. Thévenot); va alla ricerca delle strutture di pensiero, specialmente teologiche, sottostanti alla pratica educativa di don Bosco e utili nell'orientare gli educatori di fronte alle sfide attuali (J. Schepens); individua nella persona dell'educando, originalità irripetibile ed inviolabile aperta e verso l'Alto e verso gli altri, il centro del suo sistema preventivo, contrapposto ai contemporanei sistemi spersonalizzanti (S. Palumbieri); esamina i termini «prevenzione», «preventivo» allo scopo di cogliere convergenze e divergenze fra la pratica pedagogica di don Bosco e la pratica d'assistenza terapeutica e sociale dei nostri giorni (G. Milanesi); analizza le condizioni che consentano all'amorevolezza di evitare il pericolo di plagio e di favorire invece la maturazione del giovane (X. Thévenot); vede nell'ottimismo salesiano fedele a don Bosco uno strumento adeguato per il mondo d'oggi attraversato da uno stato permanente d'indecisione (J.M. Petitclerc); prevede le risposte dell'intrepida saggezza di don Bosco alle esigenze della nostra epoca in continua e profonda mutazione (A. de Peretti); infine, non senza aver riferito e valutato l'impatto del metodo educativo di don Bosco con gruppi magrebini a Lione (G. Schuler) e col complesso scolastico «Don Bosco» di Haecht, Belgio (W. Wielemans), conclude tratteggiando quell'«avventura imprevedibile» che è l'opera educativa, sempre insidiata dalla libertà dell'altro (P. Meirieu).

Una vasta carrellata — come si vede — che indaga con ampiezza di attenzione sulla persona, sul pensiero, sull'opera di don Bosco con la preoccupazione di nulla concedere al pregiudizio diffidente o alla esaltazione gratuita. Criteri, questi, già egregiamente affermati negli studi «justement estimés et dus à d'éminents historiens salésiens» (p. 7) della 'scuola italiana', rispetto ai quali alcune analisi di Lione sembrano ancora indulgere alla tendenza schematizzatrice, idealizzatrice.

A Lione è stato osservato obiettivamente che don Bosco educatore non fu senza pecche, come non fu senza ascendenza storica e culturale; ma è stato anche aggiunto che il calarlo nel quadro storico-culturale del suo tempo consente di apprezzarne l'apporto originale e di scoprire in lui uno che «a décisivement apporté à la pédagogie» (G. Avanzini, p. 10), nonostante l'innata ritrosia all'elaborazione di una teoria sistematica a supporto della sua azione educativa.

Ancor oggi «cent ans après sa mort, sa méthode éducative est toujours une réponse utilisable, fertile et ouverte aux besoins psychologiques et sociaux des jeunes» (W. Wielemans, p. 279).

L'educare esige genio e amore. Don Bosco appare come persona che possedette l'uno e l'altro a servizio della umanizzazione e della santificazione del giovane: «c'est pourquoi Jean Bosco fut en son temps un très grand éducateur» (F. Desramaut, p. 47).

B. CASALI

STELLA PIETRO, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. III: *La Canonizzazione (1888-1934)*. Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1988, 304 p.

Le manifestazioni per il primo centenario della morte di don Bosco hanno prodotto un rinnovato interesse della storiografia non solo per la vita del santo, ma anche per il contesto in cui si è trovato ad agire; e, fatto anche più significativo, tale interesse si è esteso ben al di fuori della cerchia degli addetti ai lavori e della congregazione salesiana.

Fra i volumi che rappresentano un contributo particolarmente significativo alla ricerca, credo si possa e debba collocare la raccolta di saggi, curata da F. Traniello, apparsa con il titolo: *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Tali saggi, e altri pubblicati nello stesso periodo, avevano quasi tutti qualche debito scientifico nei confronti di Pietro Stella: e proprio suo era anche uno scritto pubblicato in quel volume, dedicato a *La canonizzazione di don Bosco tra fascismo e universalismo*. Un testo che, forse proprio per il candore e la serenità con cui lasciava intuire quale uso si potesse fare di determinati documenti, finiva per sollevare forti curiosità nel lettore, e magari qualche apprensione in chi ha della storia una concezione strumentale, e dimentica spesso quanto ripeteva Duchesne, che riteneva che il Padre eterno non dovesse troppo preoccuparsi se certi aspetti del nostro vivere e del nostro operare venivano alla luce, dal momento che non si era opposto a che si verificassero.

Lo stesso Stella d'altronde non era nuovo a lavori che potevano sollevare apprensioni. Il volume che qui presentiamo è il seguito di una ricerca, e precisamente il terzo (nel 1980 aveva pubblicato anche un ampio *Don Bosco nella storia economica e sociale, 1815-1879*, ma come ricerca autonoma) della serie dedicata alla vita, alle opere e alla spiritualità di don Bosco; in questo caso però, come già un po' nel secondo volume, il protagonista non è più lo stesso don Bosco, ma il modo in cui

dopo la morte ne è stata costruita un'immagine e un mito, a cui però anche don Bosco aveva già dato qualche contributo.

Lo stile di Stella rimane lo stesso: una preoccupante (per il lettore) massa di erudizione, una grande precisione documentaria, talvolta persino un po' superflua, una grande probità intellettuale, un fraseggiare qualche volta pesante; ma soprattutto un candore storiografico encomiabile, che probabilmente già in occasione dei primi volumi aveva prodotto nei suoi confratelli salesiani qualche preoccupazione. Come non ricordare, ad esempio, le pagine in cui lasciava trapelare qualche dubbio sulla credibilità di certi miracoli e sogni di don Bosco, a partire da quello più famoso, la resurrezione di Carlo?

Anche il presente lavoro non manca di riservare sorprese, per chi immagina un processo di canonizzazione come un cammino lineare che parte dalle indagini sulle virtù del soggetto studiato e si conclude con la sua apoteosi. Anche il «santo» ha amici e nemici, ammiratori e detrattori. E ognuno mette in moto tutte le proprie possibilità per ottenere lo scopo.

Stella ha il merito di non avere trascurato nulla, di non avere steso un velo su qualche capitolo meno edificante, di avere utilizzato la ricca documentazione di cui dispone senza lasciarsi condizionare da preoccupazioni apologetiche. L'autore anzi non disdegna neppure dal fare emergere, quasi in chiave di confessione liberatoria, alcuni degli stereotipi che vengono spesso utilizzati, magari in modo acritico, per descrivere la congregazione salesiana.

Il lettore ha però l'impressione, anche quando viene messo in risalto qualche procedimento da parte di addetti ai lavori o di qualche membro della congregazione meno consono alla dignità che si richiederebbe, che ogni elemento riceva la dovuta attenzione e quindi anche la dovuta spiegazione. Anche se ogni tanto si sente quasi il rammarico (lo nota esplicitamente l'autore, p. 277) che nel corso del processo informativo qualche volta si siano privilegiate le minuzie, lasciando da parte quelle analisi e quegli elementi che avrebbero rivelato gli autentici meriti e l'indiscutibile novità del prete piemontese.

Mi pare però che il lavoro di Stella vada letto anche con altri parametri, grazie ai quali appare meglio come un contributo di indubbio interesse per la storiografia religiosa contemporanea.

Nonostante l'opinione corrente, Stella costata che il culto di don Bosco non fu né diffuso né spontaneo nella Chiesa e nella devozionalità italiana: ebbe momenti salienti «nel 1888, quando si sparse nel mondo la notizia del decesso; nel 1907, quando, in ambito salesiano ed ecclesiastico in genere, si seppe ch'era stato iniziato il processo apostolico di beatificazione; nel 1929 e nel 1934, gli anni della glorificazione e dell'apoteosi suprema» (p. 282); non fu frutto di generazione spontanea, ma sviluppato dai salesiani, che però non riuscirono a farlo uscire dalla loro cerchia pur ampia (p. 283). Neppure si può dire che don Bosco si sia imposto alla devozione popolare per qualche sua specifica prerogativa: come tanti altri santi, viene implorato «per qualsiasi tipo di grazia o anche solo per una sorta di dialogo con il trascendente» (p. 280). Don Bosco sembra piuttosto inserirsi in una strategia che viene dall'alto, dallo stesso papato, una strategia preoccupata di «proclamare santi dottori della Chiesa e santi patroni per contingenze particolari o per categorie specifiche» (p. 280).

Lo studio delle canonizzazioni diventa quindi, come metteva già in risalto P. Delooy nel suo noto saggio del 1969, lo studio della mentalità religiosa, la ricerca del modello di santità che la chiesa di un certo periodo vuole proporre ai suoi fedeli: la

mitologia cui si ricorre, la costruzione del modello, si spiega soprattutto in funzione della devozione che si vuole diffondere. L'aumento straordinario delle canonizzazioni, che si verifica a partire dalla seconda metà dell'ottocento, è frutto del desiderio di ordini e congregazioni religiose di vedere sugli altari il proprio fondatore; ma è anche segno «delle trasformazioni che stavano avvenendo nella mentalità collettiva cattolica anche delle aree rurali» (p. 61), e del desiderio della gerarchia ecclesiastica di offrire a tutte le categorie sociali modelli di vita da imitare. Senza poi dimenticare, e questo è indubbiamente uno degli aspetti più significativi del lavoro di Stella, quanto il contesto storico e gli eventi contemporanei influiscano anche sui processi di canonizzazione: quegli eventi, conclude Stella, «si riflettono e larvatamente incidono sull'intero sistema di processi istruiti presso le curie vescovili e dibattuti a Roma» (p. 11).

Infine, una certa documentazione, raccolta in funzione di un processo di canonizzazione, può diventare fonte preziosa (ed è un altro aspetto del lavoro di Stella) per lo studio della mentalità di un periodo storico, magari fluttuante, come era il caso dell'800, tra una «cultura orale magico-sacrale e soprannaturalistica (da cui la massa dei giovani e Don Bosco stesso provenivano) e quella scientifica, incline cioè a ricercare nei fatti umanamente percepibili una spiegazione e un senso nell'ambito delle scienze umane» (p. 116).

Non c'era d'altra parte da stupirsi che nei confronti di don Bosco si ricorresse a un vero e proprio «gioco di idealizzazione iconografica»; si trattava in fondo di un metodo «che da sempre aveva animato la religiosità cristiana» (p. 269).

La ricerca di Stella rappresenta dunque un contributo di grande valore su diversi piani. Ne emergono anche delle provocazioni: non certo per la santità di don Bosco, che non è per nulla in questione; ma per qualche disinvoltura nei comportamenti della congregazione salesiana, e ancora più per certe carenze di quella commissione storica «i cui contributi iniziali furono ben lontani dall'esibire modelli costruiti con metodi scientifici adeguati» (p. 12). Ma forse, e l'autore ne è ben consapevole, anche quelle carenze si rivelarono produttive, dal momento che portarono alla maturazione dell'istanza di una migliore fondazione storica dei processi di beatificazione.

MAURILIO GUASCO